

L'ECONOMISTA USA AL FESTIVAL DELL'ECONOMIA DI TRENTO

# La ricetta Krugman "Più welfare meno protezionismo"

## "Ma la democrazia non assicura sviluppo Basta guardare ai casi di Cina e Russia"

FRANCESCO MANACORDA  
INVIATO A TRENTO

"Il miglior antidoto al protezionismo è la costruzione di una democrazia sociale giusta che protegga dai suoi effetti indesiderati della globalizzazione. Paesi come la Danimarca o la Svezia se la cavano molto meglio degli Stati Uniti perché hanno meccanismi di protezione sociale che funzionano". Paul Krugman, il poliedrico economista-politologo che rappresenta la coscienza liberal degli Stati Uniti è la prima star del Festival dell'Economia, che ieri a Trento inaugura la sua terza edizione, e non delude le aspettative. Sulla globalizzazione, sostiene, "dobbiamo aver paura della nostra paura". "So che in Europa ci sono schieramenti politici che spingono molto su questi timori, paventando effetti catastrofi-

ci - replica a una domanda che tira in ballo anche le teorie protezionistiche del ministro dell'Economia Giulio Tremonti - ma mentre ci sono buone ragioni per cui alcuni gruppi di lavoratori siano preoccupati dalla globalizzazione, non vedo alcun segnale che ci sia un forte ritorno al protezionismo". Insomma, l'apertura dei mercati internazionali non si può arrestare, ma per mitigare i suoi effetti si può usare il Welfare, possibilmente in salsa scandinava: "Negli Usa ci si lamenta della globalizzazione perché quando una fabbrica chiude chi perde il lavoro perde anche l'assistenza sanitaria".

Se poi questa apertura dei mercati sia anche un fattore che aumenta la democrazia - traccia portante dell'edizione

del Festival di quest'anno è proprio il binomio mercato-democrazia - è una domanda che per Krugman rimane in parte aperta anche di fronte alla presenza di due colossi economici come la Cina e la Russia che certo non si possono definire democratici: "Non possiamo dire che il mercato porti democrazia né che i paesi democratici abbiano più successo economico perché il linea di massima tutti i paesi democratici sono già ricchi. Ma non ci sono prove nemmeno del contrario, anzi i peggiori disastri economici avvengono sotto regimi non democratici perché non ci sono controlli". Quello che l'economista invece segnala come effetto visibile è "l'influenza positiva dei paesi ricchi e democratici" sui loro vicini in caso di accordi internazionali. "E' il caso dei due round di allargamento

dell'Unione europea o, in modo altrettanto netto, degli accordi commerciali stipulati dagli Stati Uniti con il Messico. Insomma è possibile esportare democrazia e ricchezza ai paesi in via di sviluppo". Anche se sulla democrazia formato Usa Krugman - uno dei critici più feroci dell'Amministrazione Bush, anche attraverso la sua rubrica sul New York Times - dice di avere molti dubbi.

Chi, da banchiere, vede il rapporto tra mercato e democrazia prima di tutto come un problema economico è Corrado Passera. All'inaugurazione del Festival, dove interviene tra gli altri assieme a Mario Monti, l'ad di Intesa-Sanpaolo mette in guardia dai rischi che "un livello di crescita così limitato come c'è in Europa, ma in particolare nel nostro Paese", rischia di provocare sul piano della coesione sociale.

**Passera (Banca Intesa)  
mette in guardia  
dai rischi sul piano  
della coesione sociale**

